

lo stadio e ci fa ascoltare, in modo spiazzante, quasi fossero intercettazioni telefoniche, gli scambi di parole che intercorrono via microfono tra arbitro, guardalinee e quarto uomo.

IDIALOGHI

Là dove vengono sussurrati tutti i dubbi e le richieste di consiglio che fanno a pugni con i gesti perentori con cui è solito mostrarsi l'uomo in casacca fluorescente. «Ammoniscilo, ammoniscilo / ma chi è che ha fatto il fallo? / io non ho visto niente / era o no fuorigioco? / ma cosa cazzo è successo?». Un rimbalzo adrenalinico di frasi smozzicate che sembra un dialogo beckettiano anche perché talvolta approda a momenti del tutto esilaranti, come quando l'arbitro ticinese Busacca, a fine partita, si precipita a scusarsi con uno due tre giocatori, dicendo che lui non è dio e un errore può sempre capitare. A volte quando capita l'errore, metti pure un fuorigioco grossolano non fischiato che danneggia la nazionale polacca, come succede all'inglese Howard Webb, tutto può virare di punto in bianco verso il dramma. Non è solo la consueta pioggia d'ingiurie dagli spalti, ma qualcosa di più: la sollevazione contro di lui d'un intero paese, la Polonia, dove persino il primo ministro dice che avrebbe voluto ucciderlo.

Le telecamere seguono questo crescendo di tensione che costringe a

Le voci in campo

«Ammoniscilo, ammoniscilo. Ma chi è che ha fatto il fallo?»

mettere sotto protezione anche i familiari in Inghilterra. Così, mentre assistiamo ai briefing in cui gli arbitri passano al vaglio gli errori commessi nelle ultime partite, le intimidazioni a Webb intasano youtube con filmati in cui viene ritratto con baffi nazisti e lui, uomo e arbitro, si trova spalle al muro proprio nel momento-suspense in cui deve ritornare in campo per gestire una seconda e ultima partita. Sbagliare ancora vorrebbe dire chiudere la propria carriera internazionale. Carriera che può dipendere anche dagli incroci del destino innescati dalla propria nazionale. Come la sfida tra Rosetti e l'iberico Mejuto, entrambi con aspirazioni a dirigere la finale. Sul cammino, c'è però Italia-Spagna. E che si fa? Per chi si tifa? La nazionale che vince decreta la fine delle speranze dell'arbitro con lo stesso passaporto.

Non serve ricordare lo svolgersi del documentario sino alla finale, perché sappiamo bene com'è andata. Azurri e Mejuto a casa, e a noi non c'è rimasto che tifare per Rosetti. ♦

→ **Ha allenato in piazze difficili** con tipi come Cellino e Zamparini

→ **A Pechino**, «siamo stati attenti, intensi, stretti, ci siamo sacrificati»

L'idolo della Lazio è Davide Ballardini

I critici scoprono il nuovo allenatore

Senza clamore, senza eccessi o sparate la Lazio di Davide Ballardini si è portata a casa la prima coppa della stagione contro l'Inter di Mourinho. Si scopre un allenatore che ha già fatto grandi cose, a Cagliari come a Palermo.

COSIMO CITO

ROMA
sport@unita.it

Cellino, Zamparini, Lotito. Tre tipetti niente male. Le frequentazioni di Davide Ballardini non si possono certo dire tranquille. Non è per la vita comoda il Balla da Ravenna. Intanto la prima coppetta della stagione se l'è portata a casa. Battendo l'Inter. Prendendosi, primo dell'anno, la soddisfazione di vedere Mourinho nero carbone che spara contro il pallone rotondo, contro il non gioco della Lazio eccetera. Non gioco un corno, avrà pensato il Balla. L'ha pensato, in effetti: «Siamo stati attenti, intensi, stretti, ci siamo sacrificati in un modo straordinario». Sarà pure un'amichevole di lusso, la Supercoppa, e sarà che l'Inter l'ha preparata male e in giro per gli States, a fare promozione più che calcio. La Lazio è rimasta compatta intorno al Balla, ha ascoltato, appreso, ha giocato, sudato, sofferto, segnato due gol e ne ha preso uno solo. Ha vinto. Basta.

LE IMPRESE DEL BALLA

Non aveva ancora vinto tra i critici. Alla prima vera occasione, ha fatto centro. Ma chi, in una vita in panca, può vantare una salvezza come quella di due anni fa, a Cagliari? Una squadra disperata, praticamente spacciata. Una resurrezione che nemmeno Lazzaro. E un campionato come lo scorso, a Palermo? Con Zamparini alle costole e una città scettica, e poi la tranquillità, una vittoria storica a Torino con la Juve,



Davide Ballardini

SENSI: LA ROMA RESTA A NOI

Il presidente giallorosso fa il punto sulle trattative per la vendita della società: «Mai proposte concrete, neppure con Fioranelli». E il miliardario russo Prokhorov smentisce l'interesse.

molti giovani inventati e lanciati, un grande Miccoli, un ottimo calcio. Il curriculum del Balla è lungo, primavera del Ravenna, under 18 del Milan, under 18 del Parma – uno scudetto -. Poi la C, Sambenedettese, poi la B, Pescara, poi Cagliari, una prima e una seconda volta. Mai un passo indietro. Lotito l'ha preso pensando fin troppo, aspettando fino

a metà giugno. In pratica, Ballardini era l'ultima carta del mazzo. E a Pechino la coppa l'ha alzata lui.

Questione di maestri. Sacchi, ovvio, intensità, impegno, durezza in allenamento, «con lui ho capito che il calcio aveva fatto un salto di qualità, l'aspetto ludico lasciava il posto alla tattica, all'applicazione costante, scientifica». Ma anche Bagnoli, «quel Verona giocava un calcio fantastico, umile e tenace», la Colombia di Maturana, «bellezza e praticità», la linea dinastica è fondata sulla centralità del campo, sull'allenamento. Sulla testa. «Il mio più grande amico e consigliere è però Nadel Bianchedi, un maestro di calcio». Natale Bianchedi, detto Nadel, osservatore storico del Milan ai tempi di Sacchi, lo portò verso le giovanili rossonere, consigliandolo a Franco Baresi. Tre anni rossoneri, il mito dell'Arrigo: «È stato un assemblatore geniale, ha creato un calcio tutto suo partendo da esperienze diverse. Gli errori sono venuti da ripetitori senza identità». Sacchi, del Balla,

Dopo la Supercoppa

«È bello iniziare la stagione con un risultato come questo»

è entusiasta: «Ha idee e personalità, è capace di dare uno spartito alla sua squadra».

Non parla molto il Balla, non ha un grande rapporto coi media, non dà notizie, sono le sue squadre semmai a darne. Significativo che abbia battuto Mourinho: «Ho grande rispetto per lui, è un grande allenatore, uno capace di essere sempre al centro della scena». In campionato tra l'Inter e la Lazio ci saranno almeno 20 punti di differenza. Sulla lunga distanza, non c'è paragone. Ma che bello iniziare una stagione così, con «un grande risultato contro un'ottima squadra, anche più avanti di noi nella preparazione. Quando avevamo la palla riuscivamo sempre a creare delle difficoltà, e attaccati ci siamo sempre difesi bene, con ordine». Ha puntato su Baronio, Rocchi, Diakité, gente affamata, orgogliosa. Ha lanciato Cruz solo nel finale. Ha un'idea e la sta trasformando in calcio. Ha cultura, legge, si documenta molto, chiama i suoi collaboratori anche di notte, è un maniaco del pallone. Farà strada, si era capito presto. ♦